

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

Il punto di vista

«con una mano mi tenevo al parafulmine e mi pareva di essere Diana le guance mi ardevano d'entusiasmo e sentivo che se in quella cittadina non avessi fatto nient'altro che arrampicarmi su quella ciminiera non sarebbe stato poi tanto, ma avrei potuto vivere in un bel numero di anni»

Lo zio Pepin preferiva star seduto dietro la cantina di gominazione coperta da un lato dal frutteto e dall'altro dalla ciminiera accanto alla quale erano allineate assi di abete di tutte le dimensioni, assi con le quali nell'officina del bottolo venivano fatte le botti, a seconda della necessità, sedicesimi di pipa, ottavi di pipa, quarti di pipa, e mezza bordolesi, e poi le grossi botti da cinquanta e da cento ettolitri dove, nelle cantine di fermentazione e nei depositi di maturazione, venivano messe a riposare intere coite di birra, botti nelle quali la birra maturava per trasformarsi in birra comune, la Lagerbier. E lo zio Pepin, non potendo fare il calzolaio, rimediò un bastone e ci andava in giro lungo la sala di gominazione, esercitandosi al passo di parata, agli assalti alla baionetta... Perché non irritasse tanto, Francin mi aveva chiesto di dargli un'occhiata.

prendeva per il mento e lo guardava negli occhi da vicino, come se avesse voluto dargli un bacetto, e così per due giorni, ma senza riconoscere né quello che si era presentato come Rimsa, né quello che diceva di chiamarsi Simsa, per cui come fa un colonnello del genere a ricordarsi di Pepinek?

- Shhhh, - dissi, - oggi pomeriggio c'è la riunione del consiglio di amministrazione.

- Giusto, - disse lo zio a voce bassa, - adesso però le insegno quante sono le parti di un moschetto, - e lo zio prese il bastone col quale si stava esercitando, lo prese con grande accortezza e con l'aria di chi se ne intende, come se quello fosse stato davvero un fucile da guerra, e indicava e chiamava per nome una dopo l'altra tutte le componenti e terminò: «per cui questo qui è il Kolbenschiuh ovvero calcolico, mentre questa qui è la cosiddetta Mündung ovvero bocca...»

- ...di leone, - dissi.

- Un cazzo! Ma che mi sta a sgambettare come una giovane gazza! La bocca/leone è un fiore, mentre questa qua è la Mündung ovvero bocca di fuoco, se una cosa del genere lei l'avesse detta al raffermato Brčul, quello gliene avrebbe rifilato uno che se ne sarebbe stato a tremare come un coniglio!

- Sulla ciminiera, - dissi. E Francin sparì dietro i rami, la sua camicia bianca entrò in quel momento in ufficio.

- Per cui: Direction! - gridò lo zio Pepin salendo sul primo piolo, poi ci ripensò, saltò giù e disse: - Dopo di lei.

E quello che avevo sognato fin dal primo giorno nella fabbrica di birra, di riuscire a trovare la forza e arrampicarmi sulla ciminiera, quel sogno si ergeva e si alzava ora il davanti a me, piegai la testa all'indietro e afferrai il primo piolo, la prospettiva fuggiva verso l'alto attraverso i pioli che si rimpicciolivano sempre più, quella ciminiera di sessanta metri in quella riduzione operata dallo sguardo somigliava a un pesante cannone puntato, quello che mi attirava era la maglietta verde svolazzante che qualcuno aveva legato al parafulmine, e quella maglietta verde mentre già non tirava che un leggero venticello, quella maglietta verde sventolava, e persino attraverso la finestra aperta io la sentivo mandare il suono di una lamiera che rimbombi, e afferrai il primo piolo, staccai una mano e sciolsi il nastrino verde che mi teneva legati i capelli, e mi arrampicavo su con le mani, le gambe come assi accoppiati avevano preso lo stesso ritmo, a metà della ciminiera sentii il primo assalto dell'aria che circolava, i capelli mi si gonfiarono, quasi mi precedevano, all'improvviso mi trovai tutta quanta nei miei capelli sciolti che come una musica mi si dispiegavano attorno, varie volte i miei capelli si poggiarono sui pioli, dovevo fare attenzione a rallentare il lavoro delle gambe trovandomi a calpestare i miei propri capelli, ah, fosse stato il Bod'ul, lui me li avrebbe tenuti, si sarebbe trasformato in un angelo e in volo avrebbe fatto attenzione a che i miei capelli non mi finissero tra i raggi o nella catena, perché quella mia salita sulla ciminiera somigliava in qualche modo a un giro di bicicletta, aspettai un po', il vento come se si fosse messo in testa di assaporare i miei capelli, me li sollevò e me li rovesciò così da darmi l'impressione di penzolante attaccata ai miei capelli annodati alcuni pioli al di sopra di me, poi di colpo il vento cessò, i capelli si sgravigliarono e lentamente, come le lancette d'oro dell'orologio del campanile staccate dal loro meccanismo, lentamente i miei capelli cadevano giù, come se dalla mia testa un pavone dorato avesse aperto e adesso lentamente chiudesse la sua coda. E io ne approfittai per arrampicarmi veloce, mettevo in armonia col lavoro delle mani, fino a che non poggiassi l'intera mano sul parapetto della



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

ciminiera, respirai un po', come una nuotatrice professionista quando finisce una gara in piscina, con entrambe le mani mi tirai poi su come fuori dall'acqua, feci passare una gamba sul parapetto della ciminiera, afferrai il parafulmine e tirai su lentamente, come fuori dallo sciroppo, l'altra gamba, afferrai i capelli, mi sedetti e tirai i capelli in grembo. E all'improvviso si alzò il vento e i capelli mi sgusciarono via di mano, e quei miei capelli d'oro svolazzavano ora come l'anno prima, il giorno che precedeva l'ingresso della primavera, ondeggiavano quei capelli come alghe in un ruscello basso e veloce, con una mano mi tenevo al parafulmine e mi sembrava di essere Diana, la dea della caccia, armata di lancia, le guance mi ardevano per l'entusiasmo o sentivo che se in quella cittadina non avessi fatto nient'altro che arrampicarmi su quella ciminiera, tutto questo non sarebbe stato poi tanto, ma avrei potuto viverci un bel numero di anni, magari anche l'intera mia vita. E mi chinai, e nel baratro vedevo lo zio Pepin piccolo piccolo, come un angioletto con la testa e le mani, mi meravigliai di aver avuto fino ad allora l'impressione che lo zio Pepin avesse folti capelli ricci, mentre adesso vedevo salirmi incon-

tro una testa pelata con una rada corona di capelli, e in quel momento la testa si appoggiò al parapetto, da sotto di sé tirò fuori l'altra mano e si afferrò al bordo. Lo zio mi guardò e anche il suo viso raggiava di felicità. Si tirò sulla ciminiera e, quasi senza neanche pensarci, poggiò una mano alla vita mentre con l'altra si faceva ombra agli occhi.

- Dannazione, cognata, - disse con stupore, - questa qui sarebbe una bellissima Beobachtungsstelle ovvero posto di vedetta.

- Overrossia torre panoramica, - aggiunsi.

- Una sega! La torre panoramica è per i civili, mentre il posto di vedetta overrossia Beobachtungsstelle è per l'esercito, per l'esercito che è in guerra e segue i movimenti del nemico! Cognata, che sventolona intelligente che è lei! Se una cosa del genere l'avesse sentita il capitano Tonsler, lui le avrebbe dato una sgrullata con la sciabola e le avrebbe sbrolato: o cazzo t'ò riduco a fettine!

- Pepinek! - dissi sguazzando con le gambe nella sorgente dell'aria.

- Ma dannazione, cosa mi riduce o cazzo a fettine! Io gli ero simpatico, gli portavo la sciabola io! - bfonchiava Pepin chinandosi su di me, e il suo viso era minaccioso come un doccione di pietra sul tetto della chiesa.

- Che gliene importa! - feci un gesto con la mano. - Zio Jožin, non è stupendo?

E guardavo il paesaggio piatto orlato di colline e boschi, guardavo la nostra cittadina accorgendomi che era possibile raggiungerla solo attraversando l'acqua, che in effetti la nostra era una città insulare, sopra la città il fiume che la circondava si biforcava, e lungo le mura scorrevano due ruscelli che fuori città

confluivano nuovamente nel fiume, e che in effetti ciascuna delle strade che portavano fuori aveva due ponti, due passerelle, mentre sul fiume passava il ponte bianco di pietra dove c'era della gente, appoggiati al parapetto guardavano la ciminiera della fabbrica di birra, me e lo zio Pepin, i miei capelli che schioccavano nell'aria, e nel sole quei miei capelli luccicavano e brillavano come la bandiera del Papa, mentre giù in basso non tirava un alito di vento. Al di là del fiume si stagliava il duomo, e all'altezza del mio viso c'era il quadrante dorato dell'orologio, e tutt'attorno al duomo partivano in cerchi concentrici le strade e le strade e le case e gli edifici, da ogni finestra come piumini penzolavano petunie e garofani e gerani rossi, l'intera cittadina era orlata dal merletto delle mura e dall'alto sembrava una sezione di calcedonio. E sul ponte bianco sfrecciò l'autopompa dei vigili del fuoco, i caschi dei pompieri luccicavano e il trombettiere teneva in mano la tromba dorata e strombettava. Al fuocò, e tutti i pompieri indossavano l'uniforme bianca di lino gre-

che aveva delle forti oscillazioni, solo in quel momento, guardando la statua distesa dello zio Pepin, solo allora mi accorsi di quanto entrambi oscillavamo in maniera percettibile, come se fossimo stati seduti su un pendolo appeso al cielo.

I pompieri volavano

E dal bivio dove c'era la croce i pompieri volavano, visti dall'alto i cavalli sembravano imbrozzanti, le zampe posteriori si erano infilte nei collari e le zampe anteriori schizzavano direttamente dalla loro testa come le lumache quando tirano fuori i cornetti, l'intero tabaccai del pompieri luccicava come un giocattolo per bambini minacciato ogni momento di sfasciarsi, e pezzi sarebbero volati tutt'intorno come nella Truhářská ulice, la Via del falegname, quel camion militare nel quale erano scoppiate le bombe a mano, e lì al posto di comando si ergeva il comandante dei vigili del fuoco, il signor De Giorgi, un membro della presidenza della fabbrica di birra sulla cui ciminiera stava seduta, un mastro spazzacamino che era corso a guardare il fuoco perché invece di un appartamento aveva un museo dei pompieri, qualunque cosa fosse andata a fuoco da qualche parte, il signor De Giorgi se l'era fotografata, e si era procurato anche una foto di prima dell'incendio, per cui su tutte le pareti del suo appartamento aveva sempre una coppia di fotografie, la vacca prima dell'incendio e la vacca dopo l'incendio, il cane prima dell'incendio e dopo l'incendio, persona adulta di sesso maschile prima dell'incendio e dopo l'incendio, granaio prima dell'incendio e dopo l'incendio, qualunque cosa, qualunque animale, qualunque persona fosse andata a fuoco o si fosse solo un po' sbruciacchiata, il signor De Giorgi si fotografava tutto, e di sicuro stava andando alla fabbrica di birra solo perché, nel caso fossi precipitata, avrebbe fotografato la moglie dell'amministratore della fabbrica di birra prima di precipitare e dopo essere precipitata... (Continua)

PERSONAGGI

Lo zio Pepin racconta di Vanura, cuoco sull'Orient Express, che una volta alla settimana passando in treno dal paese lanciava un grande pacco di ossa al suo cane in attesa, finché non prese in pieno il capostazione e dovette pagare i danni

zo, l'autopompa rossa strepitava sul ponte come un orchesterion, i pompieri si reggevano ai pioli in piedi su quello sferzagliante altare pompieresco che ora si era infilato dietro agli edifici e ai giardini.

Un tabaccaio in guerra?

- Zio Jožin, è vero che al fronte pascolavi le capre? - faccio io.

- Chi l'ha detto? - sbratò lo zio Pepin sedendosi sul parapetto, per poi sdraiarsi sulla schiena incrociando le mani sotto la testa.

Il tabaccaio Melichar, - faccio io.

- E che un tabaccaio, e pure invalido, può andare in guerra? - sbratò lo zio.

- Dicevano che durante la guerra Melichar era capitano e ieri raccontavano che il capitano Melichar aveva detto: Dio non voglia che ci sia la guerra e io mi ritrovi quel Pepinek sotto di me all'addestramento, - dissi reggendomi al parafulmine e guardando giù verso la fabbrica di birra, e di nuovo mi meravigliai che la fabbrica di birra fosse fuori della città, e che fosse tutt'intorno circondata da mura, come la cittadina dall'altra parte, ma qui lungo i muri crescevano alti alberi di acero e di frassino che costituivano anch'essi un quadrato, e la fabbrica di birra assomigliava a un convento o a qualche fortezza, a una prigione, e ogni muro era non solo orlato di filo spinato, ma ciascuno di quei muri e ciascuna colonna aveva sui mattoni superiori infissi nel cemento cocci verdi di bottiglia che dall'alto luccicavano come ametiste e amaraniti.

- E che avrebbe forse potuto vedermi... ammesso che pascolassi quelle capre? - disse lo zio continuando a stare disteso e a guardare il cielo, con la gamba accavallata sul ginocchio piegato e ondeggiando il collo del piede libero.

- Col binocolo, - dissi.

- E che l'imperatore presta un binocolo a un qualsiasi tabaccaio? - disse lo zio.

In quanto capitano, Melichar possedeva binocoli in numero di due, - dissi, e vedevo che sul ponte c'era già un gran numero di persone, come rondini prima di spiccare il volo, e qualcuno lì dal ponte mi guardava con un binocolo. Sorrisi in quel binocolo e dal baratro si alzò il vento e i capelli cominciarono ad aprirsi come un ventaglio di piume di struzzo, vedevo i torrioni dei miei capelli chiudersi in alto attorno ai miei occhi, attorno all'intera mia persona seduta c'era un'aureola come

Domani la settimana puntata

